



LA RESILIENZA DI THERESA MAY E L'IMPORTANZA DEL “MEANINGFUL VOTE” PARLAMENTARE*

di Giulia Caravale**

Se è vero che la resilienza è una delle caratteristiche del popolo inglese, Theresa May in questi ultimi mesi del 2018 ha dato prova di esserne l'impersonificazione. La Premier, infatti, è riuscita a rimanere *in office*, nonostante le ripetute crisi e le forme di opposizione che ha dovuto fronteggiare: quella ufficiale del partito laburista, che tuttavia non sempre ha espresso una linea coerente sulla *Brexit*; quella interna al suo partito, che l'ha accusata di condurre una politica a tratti ambigua e l'ha sottoposta a voto di sfiducia; quella del Governo scozzese, che le rimprovera di voler cancellare 20 anni di *devolution*; quella del DUP, sul cui appoggio esterno si fonda la maggioranza ai Comuni e che è contrario alla soluzione trovata per l'Irlanda del Nord nell'accordo di recesso.

Il primo colpo nei confronti della Premier in questi mesi è stato inferto dalla bocciatura dello *Chequers plan* (il progetto sulla *Brexit* approvato dal Governo a luglio) al vertice di Salisburgo del 20 settembre, durante il quale la controparte europea non ha accolto la proposta di controllo sulle merci al confine tra Irlanda del Nord e Repubblica irlandese, perché giudicato impossibile da realizzare. Come noto, tale progetto aveva attirato le critiche anche di molti esponenti dei *Tories* – in

* Contributo sottoposto a *Peer Review*.

** Professore associato di diritto costituzionale italiano e comparato – “Sapienza” Università di Roma

particolare di quelli euroscettici che si riconoscono nell'*European Research Group* (ERG) – e aveva portato alle dimissioni di alcuni ministri.

Il principale tema di scontro per la definizione dell'accordo di recesso in questi mesi è stato proprio quello del confine tra Irlanda e Irlanda del Nord. Dopo il fallimento anche del successivo incontro del Consiglio europeo del **17 e 18 ottobre** - incontro che, secondo l'originaria tabella di marcia, avrebbe dovuto essere risolutivo -, finalmente il **13 novembre** i negoziatori britannici ed europei sono riusciti a definire una bozza di accordo, approvata il giorno seguente dal Governo britannico. Un successo per la Premier immediatamente accompagnato da una nuova crisi, dato che il **15 novembre** altri 4 componenti dell'esecutivo (il *Brexit Secretary* Dominic Raab – sostituito, poi, da Stephen Barclay -, la *Work and Pensions Secretary* Esther McVey, la *junior Brexit minister* Suella Braverman e il ministro per l'Irlanda del Nord, Shailesh Vara) si sono dimessi per esprimere il loro dissenso.

L'accordo non ha soddisfatto neanche il DUP che ha respinto senza appello la soluzione trovata per il confine nord irlandese. Il mancato sostegno del DUP ha influenzato immediatamente la gestione ordinaria delle attività di Governo, come è emerso, ad esempio, dal fatto che il **19 novembre** i 10 deputati del gruppo nord irlandese si sono astenuti dal voto sul *Finance Bill*, la legge di bilancio, costringendo il Governo ad accogliere due emendamenti presentati dai laburisti e dallo SNP, per evitare di essere sconfitto ai Comuni.

Il **22 novembre** il Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha inviato agli Stati membri dell'UE il [progetto di dichiarazione politica che definisce il quadro delle future relazioni tra l'UE e il Regno Unito](#), un documento in cui si tracciano le linee per i futuri rapporti tra il Regno Unito e l'Europa che saranno definiti durante il periodo di transizione: anche questo progetto dovrà essere votato dal Parlamento. Il **24 novembre** la May ha inviato una [lettera alla nazione](#) in cui ha evidenziato

l'importanza dell'*agreement*, auspicando una sua approvazione da parte di Westminster. Così si è arrivati il **25 novembre** all'approvazione dell'[*Agreement on the withdrawal of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland from the European Union and the European Atomic Energy Community, as endorsed by leaders at a special meeting of the European Council on 25 November 2018*](#) nel corso di una riunione straordinaria del Consiglio europeo a Bruxelles.

Il lungo testo (584 pagine) prevede, tra l'altro, che il periodo di transizione durerà dal 30 marzo 2019 alla fine del 2020 e che, entro giugno 2020, si potrà decidere di estenderlo, solo una volta e per un periodo massimo di due anni. La transizione consentirà al Paese di adeguarsi alla nuova realtà; durante questi mesi il Regno Unito continuerà ad essere vincolato alle regole dell'Unione, ma non essendo più un membro di essa, non potrà partecipare alla formazione delle sue decisioni. Il Parlamento britannico, infatti, smetterà di essere uno dei Parlamenti nazionali di uno Stato membro, i cittadini britannici non potranno eleggere i propri rappresentanti al Parlamento europeo, né partecipare alle istituzioni e alle agenzie europee, anche se, in casi eccezionali, alcuni esperti provenienti dal Regno Unito potranno essere invitati a far parte di commissioni o agenzie.

Durante la transizione il Regno Unito potrà stipulare accordi commerciali con Paesi terzi, che entreranno in vigore solo a conclusione di tale periodo.

Nel caso in cui alla fine del 2020 non si riuscisse a trovare un nuovo accordo e non venisse prolungato il periodo di transizione, scatterebbe il controverso *backstop* (clausola di garanzia) per l'Irlanda del Nord. Obiettivo di tale previsione, contenuta in un apposito protocollo, è quello di tutelare la cooperazione tra nord e sud dell'isola ed evitare l'"hard border" interno, nel rispetto del *Good Friday Agreement* del 1998. Il *backstop* consentirebbe di mantenere un "single customs territory between the (European) Union and the United Kingdom" per il commercio (con esclusione di acquacultura e pesca). La Gran Bretagna si

troverebbe in una situazione differente rispetto all'Irlanda del Nord, dato che per quest'ultimo territorio si prevede il mantenimento di un rapporto più stretto con l'Europa, nella sostanza la permanenza nel mercato unico.

L'accordo ha confermato, poi, quanto stabilito già nel mese di marzo in merito ai diritti dei cittadini europei residenti nel Paese e a quelli dei britannici residenti in Europa e ha fissato anche l'ammontare del *Divorce Bill* che il Regno Unito dovrà pagare all'Europa (39 miliardi di sterline), somma che dovrà essere versata in parte durante il periodo di transizione, in parte successivamente. Se il periodo di transizione dovesse essere prolungato si prevede un ricalcolo della somma dovuta.

L'accordo ha rappresentato, dopo 19 mesi di lunghe trattative, un passo avanti nel cammino verso la *Brexit*, ma non quello decisivo dato che l'ostacolo principale è rappresentato dal voto parlamentare. Come noto, il "meaningful vote" sul *Withdrawal Agreement* e sulla *Political Declaration* era stato introdotto dall'articolo 13 dell'*EU (Withdrawal) Act 2018*. La legge prevede anche che il Parlamento approvi l'*European Union (Withdrawal Agreement) Bill* per incorporare l'accordo di recesso e modificare alcune disposizioni dell'*European Union (Withdrawal) Act 2018*, come ad esempio dare conto dell'esistenza del periodo di transizione.

Diverse pubblicazioni in questi mesi (sulle quali ci soffermeremo in seguito) hanno avuto ad oggetto sia la possibilità del Parlamento di respingere il *no deal*, bloccare la *Brexit*, presentare modifiche all'accordo, sia le procedure da seguire nel voto parlamentare sull'accordo di recesso e le conseguenze giuridiche e politiche del voto dell'Assemblea. Dal dibattito sono emerse opinioni tra loro molto divergenti perché la procedura introdotta dall'art. 13 della legge si discosta da quella ordinaria seguita per la ratifica dei trattati internazionali, ed anche perché si tratta di un territorio del tutto inesplorato. Inoltre il susseguirsi frenetico e inaspettato degli eventi di questi mesi ha portato a superare spesso tutte le previsioni fatte e a riformularne di nuove.

Come vedremo meglio in seguito, sono state diverse le umiliazioni subite dall'esecutivo durante il dibattito parlamentare sull'accordo di recesso, tra cui quella del **4 dicembre** quando, seguendo la procedura dell'[oltraggio al parlamento](#), di antica tradizione, ma mai utilizzata fino ad ora, sei partiti, compreso il DUP, con 311 voti a favore e 293 contrari, hanno votato una mozione con la quale hanno chiesto la pubblicazione del parere legale del procuratore generale Geoffrey Cox sulla *Brexit*. Dal [documento](#), reso noto il giorno successivo, è emerso come, secondo Cox, il *backstop* previsto per il confine con l'Irlanda del Nord, nonostante le intenzioni delle parti, potrebbe durare per sempre, impedendo dunque la possibilità di negoziare accordi commerciali con i Paesi terzi e lasciando il Regno Unito impantanato in una situazione di negoziazione permanente con l'Europa.

Il “meaningful vote” previsto inizialmente per l'**11 dicembre**, è stato rinviato a gennaio dalla May dopo che i cinque giorni di dibattito ai Comuni avevano fatto emergere una chiara intenzione di respingerle l'accordo¹. La speranza della May di ottenere altre concessioni dall'Europa in merito al *backstop*, tra cui l'introduzione di un limite temporale al 2021 per la sua durata, è svanita immediatamente, dato che il Consiglio Europeo del **13 dicembre** ha confermato nel suo breve [comunicato](#) che l'accordo non può essere modificato in alcun modo: “The Union stands by this agreement and intends to proceed with its ratification. It is not open for renegotiation”.

La decisione della May di rinviare il voto parlamentare sull'accordo di recesso ha dato la spinta definitiva alla raccolta delle firme tra i deputati conservatori per la richiesta della mozione di sfiducia nei confronti della *leadership*. Il **12 dicembre** i deputati hanno confermato, con 200 voti a favore e 117 contrari, il sostegno alla May, ma il voto ha rappresentato per la Premier un successo amaro, dato che sono

¹ Il 15 gennaio 2019, quando il presente numero della Rivista stava per essere licenziato, la Camera dei Comuni ha respinto l'accordo di recesso. Il giorno successivo la Camera dei Comuni ha respinto con 325 voti contrari e 306 a favore, la mozione di sfiducia al Governo che era stato proposta dal partito laburista.

emerge chiaramente ancora una volta da un canto la profonda frattura presente nel partito, dall'altro la difficoltà di trovare una maggioranza sull'accordo nell'attuale Parlamento. La Premier peraltro ha dovuto promettere che non guiderà i *Tories* alle prossime elezioni.

E' certo che questa complessa vicenda dell'uscita dall'Unione sta offrendo al Paese la possibilità di interrogarsi sulla propria identità, non solo nella definizione delle nuove relazioni con il resto dell'Europa e del mondo, ma anche in merito agli equilibri interni alla forma di governo. Ritengo, infatti, che a partire dal 2010 – con la formazione del Governo di coalizione Cameron Clegg – la forma di governo britannica abbia iniziato a conoscere un graduale, ma costante cambiamento sollecitato dalle nuove dinamiche che si sono venute a definire nelle relazioni tra Governo e Parlamento in presenza di un *hung parliament*. Dinamiche che hanno portato il legislativo ad acquisire una centralità per alcuni aspetti inedita o quanto meno raramente sperimentata nei processi decisionali tipici del modello Westminster. La questione *Brexit* ha, poi, impresso una forte accelerata a tale cambiamento sia perché fortemente divisiva sia perché le elezioni del 2017 hanno portato alla formazione di un nuovo “parlamento appeso”.

In tale contesto dottrina, corti e mondo politico hanno iniziato ad esaminare sotto nuove prospettive questioni come i rapporti interorganici o le relazioni interparlamentari tra Westminster e le Assemblee devolute. Insomma, il dibattito sulla *Brexit* non è stato circoscritto alle sole future relazioni con l'Europa, ma ha permesso anche di confrontarsi sul significato assunto nel XXI secolo dai due pilastri della forma di governo britannica, la *sovereignty of parliament* e la *rule of law* in un contesto nuovo da un punto di vista politico e giuridico. Non a caso in questi mesi il *Public Administration and Constitutional Affairs Committee* ha avviato un'inchiesta proprio sul *Role of Parliament in the UK Constitution* e costituzionalisti del calibro di Vernon Bogdanor hanno affermato che è arrivato il

momento di introdurre una Costituzione scritta: “With Brexit, Britain will once more have an unprotected constitution in which our rights as citizens and the relationships between the different parts of the United Kingdom come, once again, to be at the mercy of a sovereign parliament, which, except when there is a minority government, is under the control of the executive. Might not the very nakedness of our post-Brexit condition provide an impetus for Britain to follow almost every other democracy by enacting a constitution? Might not Brexit prove to be our constitutional moment?”

Che la *Brexit* comportasse da subito una precisazione del concetto di “sovranità del Parlamento” era emerso, come noto, fin dall’indomani del referendum, quando la dottrina britannica si era interrogata sul rapporto tra sovranità popolare e sovranità parlamentare e della natura (politica o giuridica) dell’obbligo di dare esecuzione al risultato referendario. La legge di indizione del referendum non aveva, infatti, previsto nulla in relazione alle conseguenze del voto; pertanto non sussisteva alcun obbligo giuridico, ma solo un impegno politico, nei confronti della concreta attuazione del risultato. Il dibattito si era esteso poi all’individuazione dell’organo titolare del potere di notificare la decisione di recesso, risposta arrivata dalla sentenza Miller la quale aveva chiarito che era il Parlamento a dover autorizzare l’Esecutivo, dato che solo il Parlamento e non il Governo ha l’autorità di abrogare le leggi e limitare i diritti dei cittadini. Un principio affermatosi in via di prassi, ricordato dal *Bill of Rights* e confermato da diverse sentenze di *common law* a partire dal XVII secolo. Da evidenziare come il ragionamento dei giudici nella sentenza Miller si fondi sul presupposto che l’attivazione della procedura dell’articolo 50 sia irreversibile, e di conseguenza, i diritti dei cittadini garantiti dalla normativa europea avrebbero subito modifiche fin dalla notifica della volontà di recesso. Un presupposto che invece è stato smantellato dalla sentenza *Wightman* della Corte europea del 10 dicembre (*cfr. Corti*).

Il dibattito si era poi trasferito nelle aule parlamentari durante il lungo *iter* di approvazione dell'*European Union (Withdrawal) Bill* che aveva rappresentato l'occasione per Governo e opposizione di confrontarsi anche sul significato dell'espressione "meaningful vote" e di discutere sul ruolo che Governo e Parlamento devono svolgere nel processo *Brexit* e nella gestione del periodo di transizione.

Non dimentichiamo infine che la *Brexit* comporterà anche conseguenze decisive per la *devolution*. In proposito deve essere ricordata la sentenza della Corte suprema sul *Continuity Bill* scozzese, del **13 dicembre** di cui parleremo in seguito in modo più approfondito. La sentenza si colloca all'interno di quel filone giurisprudenziale che in questi venti anni ha contribuito a definire i rapporti esistenti all'interno del tipo di Stato britannico e a comprendere "the essence of the devolution". La Corte sembra aver accolto una lettura della sovranità parlamentare più al passo con la *modern constitutional practice* sviluppatasi in questi anni, dato che ha ritenuto che Westminster - unico parlamento titolare di sovranità - deve comunque adeguarsi alla presenza delle Assemblee devolute, elette democraticamente e di estrema rilevanza sotto il profilo politico costituzionale.

L'anno si chiude, quindi, per il Regno Unito in un clima di profonda incertezza e con un ampio ventaglio di possibilità aperte, dal *no deal* ad un secondo referendum.

PARTITI

CONGRESSI DEI PARTITI

Anche quest'anno la *Brexit* è stato il tema principale discusso durante i congressi dei partiti svolti tra **settembre** e **ottobre**.

I liberal democratici, riuniti a Brighton dal **15 al 18 settembre**, hanno confermato il loro carattere europeista e dichiarato che la *Brexit* potrebbe essere ancora evitata. Il leader Vince Cable ha invitato Jeremy Corbyn ad unirsi nella richiesta di un nuovo referendum.

I laburisti - a Liverpool dal **23 al 26 settembre** - hanno votato il **25 settembre** una mozione secondo la quale, nell'ipotesi di *no deal* o di mancata approvazione dell'accordo da parte del Parlamento, chiederanno elezioni anticipate o in seconda battuta, un nuovo referendum sulla *Brexit*. Jeremy Corbyn ha dichiarato che il suo partito è pronto per tornare al governo per rinnovare e trasformare il Paese. Il leader laburista è stato in questi mesi spesso accusato di non aver preso una posizione decisa sulla *Brexit* nel timore di perdere il sostegno degli elettori laburisti a favore del *Leave*.

Dal canto loro i conservatori, in congresso a Birmingham dall'**1 al 3 ottobre**, pochi giorni dopo il fallimento del vertice UE di Salisburgo che ha respinto il piano di Chequers, sono stati invitati da Theresa May a superare le divisioni presenti sulla *Brexit*. Un invito che è apparso tuttavia inascoltato. La May ha continuato a difendere il progetto governativo dalle critiche e ha anche annunciato più fondi per la spesa pubblica.

I commentatori hanno evidenziato che il congresso dei conservatori avrebbe potuto aiutare il partito a trovare una propria identità e una nuova unità, soprattutto dopo le scelte controverse e fallimentari degli ultimi anni, ad iniziare da quella di Cameron di indire il referendum *Brexit* a quella della May di richiedere elezioni anticipate a giugno 2017, elezioni che hanno portato ad un nuovo *hung parliament*. Secondo l'*Economist* le divisioni sul tema della *Brexit* presenti all'interno del Governo si devono anche al fatto che i *Tories* negli ultimi anni stanno cambiando la propria natura originaria e si stanno trasformando in un partito che rispecchia maggiormente, rispetto al passato, la reale articolazione della società.

Durante il congresso dello *Scottish National Party* svoltosi a Glasgow tra il **7 e il 9 ottobre** Nicola Sturgeon ha fatto appello alla pazienza e al pragmatismo dei suoi sostenitori in materia di indipendenza, in attesa che il quadro della *Brexit* si chiarisca definitivamente. I deputati dello SNP di Westminster hanno affermato che voteranno a favore dell'ipotesi di un nuovo referendum sull'Europa nel caso la proposta venisse votata in Parlamento.

Per quanto riguarda gli altri partiti il congresso dell'Ukip si è svolto a Birmingham dal **21 al 22 settembre**, quello del *Green Party*, dal **5 al 7 ottobre** a Bristol, quello del *Plaid Cymru*, dal **5 al 6 ottobre** a Cardigan.

PARLAMENTO

REVISIONE DEI COLLEGI ELETTORALI

Il **5 settembre** le 4 commissioni incaricate di ridefinire i confini dei collegi elettorali hanno pubblicato i loro [rapporti](#), disponibili sul sito del Governo a partire dal **10 settembre**.

I collegi elettorali vengono periodicamente revisionati al fine di omogeneizzare la loro numerosità. In questo caso però la procedura appare più complessa perché dovrebbe anche dare attuazione al disposto della legge del 2011 che ha ridotto il numero dei deputati dei Comuni, e quindi dei relativi collegi uninominali, da 650 a 600.

Peraltro si ricorda che la fonte prevista per la revisione dei collegi appare peculiare dato che non è la legge ordinaria, ma un *Order in Council*: il rapporto della Commissione elettorale, infatti, dopo essere depositato in Parlamento viene presentato dal Governo nella forma di *draft Order in Council* per essere approvato da entrambe le Camere che non hanno però la possibilità di presentare emendamenti. Nel caso in cui il Parlamento dovesse respingere il *draft Order* il Governo potrebbe presentarne uno nuovo con modifiche. A seguito dell'approvazione parlamentare il Governo prepara l'*Order in Council* definitivo da far approvare dal *Privy Council* presieduto dalla Regina.

Dato che si tratta di un tema altamente controverso (è dal 2011 che non si riesce a trovare un accordo) il **5 settembre** il Governo ha comunicato che il *draft Order* sarà pubblicato tra qualche mese in modo da evitare – secondo i commentatori – l'apertura di altri fronti di scontro interni al partito conservatore.

ROLE OF PARLIAMENT IN THE UK CONSTITUTION

Il **13 settembre** il *Public Administration and Constitutional Affairs Committee* ha avviato un'inchiesta sul ruolo del Parlamento nella Costituzione britannica. Il complesso studio sarà affrontato attraverso l'approfondimento di diverse tematiche

(*the status of resolutions of the House of Commons; what role Parliament should play in authorising the deployment of military force; the continued relevance and utility of the doctrine of ministerial accountability; the use of delegated legislation; treaty negotiation and ratification; the size of the Government and the Payroll Vote; financial scrutiny of Government by Parliament; Government control of the legislative timetable; the impact of the reform and expansion of parliamentary select committees; the nature and effectiveness of constitutional conventions in the parliamentary system; Parliament's relationship with the courts in the light of the continuing development of administrative law*).

Obiettivo dell'inchiesta è tra l'altro quello di comprendere i cambiamenti avvenuti nei rapporti tra Parlamento e Governo, gli equilibri presenti tra i due organi, l'effettivo controllo esercitato, anche alla luce delle esperienze degli altri Paesi.

Il Comitato ha invitato a presentare entro il **30 novembre** le prime osservazioni dirette ad approfondire il primo tema, quello dello [status delle risoluzioni nella Camera dei Comuni](#).

RECALL

Nella sua prima applicazione la procedura di *recall* introdotta dal *Recall of MPs Act 2015* ha portato ad un nulla di fatto. La Camera dei Comuni, lo scorso luglio, aveva sospeso per 30 sedute parlamentari il deputato Ian Paisley del DUP. Tale sospensione è una delle ipotesi previste dalla legge del 2015 per il *recall*, procedura che può essere attivata, infatti, solo dietro iniziativa del Parlamento in 3 ipotesi specifiche (una condanna inferiore ad un anno; la sospensione di un deputato per minimo 10 *sitting days* o, in alternativa, 14 *calendar days*; una condanna per violazione dell'art. 10 del *Parliamentary Standards Act 2009*, vale a dire del reato di fornire informazioni false o ingannevoli per ottenere rimborso di spese). Se si verifica una di queste ipotesi lo *Speaker* si rivolge al *petition officer* responsabile del collegio in cui è stato eletto il deputato invitandolo a comunicare la notizia agli elettori e ad organizzare la petizione volta a chiedere le elezioni suppletive concesse solo nel caso in cui la petizione venga approvata dal 10% degli elettori del collegio.

E' stato possibile sottoscrivere la petizione dall'**8 agosto** al **19 settembre**. Dato che essa ha raggiunto solo il 9,4% degli aventi diritto, Ian Paisley ha mantenuto il suo seggio.

MEANINGFUL VOTE

Come ricordato nell'introduzione, in questi mesi diverse pubblicazioni si sono occupate del *meaningful vote* sull'accordo di recesso. In proposito si segnala, in primo luogo, il rapporto [*The Brexit endgame: a guide to the parliamentary process of withdrawal from the European Union*](#) pubblicato il **29 settembre** da Matt Bevington, Jack Simson Caird e Alan Wager per il *Bingham Centre for the Rule of Law* che ha cercato di far luce sulle procedure parlamentari da seguire.

In secondo luogo il rapporto pubblicato a **ottobre**, sempre dal *Bingham Centre for the Rule Law*, [*The Withdrawal Agreement and the Political Declaration: A Preliminary Rule of Law Analysis*](#), il quale si è interrogato su come, in così pochi mesi rimasti, fosse possibile conciliare il rispetto della *rule of law* con quello di un efficace controllo del Parlamento. Il rapporto ha affermato: "The Rule of Law, a central principle of the UK's uncodified constitution, provides a set of standards that can inform both the process and substance of Brexit. The final six months before exit day are unlikely to provide ideal conditions for effective parliamentary scrutiny. However, it is vital that parliamentarians ensure that the Rule of Law implications of the legal and legislative changes proposed are scrutinised". Il rapporto ha suggerito al Governo le tappe da seguire nel cammino verso la *Brexit*: pubblicare un memorandum esplicativo sul *Withdrawal Agreement* e sulla *Political Declaration on the Future Relationship* che evidenzi le conseguenze giuridiche di queste; pubblicare in forma di bozza l'*EU (Withdrawal Agreement) Bill* contestualmente al *Withdrawal Agreement* e alla *Political Declaration*; infine chiarire quello che dovrà essere il ruolo del Parlamento anche nella fase successiva, quella della transizione, durante la quale dovrà essere definita la sostanza dei rapporti futuri tra Regno Unito ed Europa.

In terzo luogo il rapporto dell'*House of Commons Library* del **28 ottobre** [*A User's Guide to the Meaningful Vote*](#) ha chiarito alcuni aspetti e ha attirato alcune critiche per aver affermato che il Parlamento non potrà votare per respingere il *no deal* e proporre soluzioni alternative.

Infine un ulteriore contributo è stato offerto dal rapporto pubblicato il **16 novembre** dall'*House of Commons Procedure Committee* [*Motions under section 13\(1\) of the European Union \(Withdrawal\) Act 2018*](#) sempre in tema delle procedure di voto. Il ministro per la *Brexit* Dominic Raab aveva inviato il **10 ottobre** una [*lettera*](#) al Comitato dei Comuni in cui aveva espresso la posizione dell'Esecutivo.

ABUSO DEL “PRIVILEGIO PARLAMENTARE”?

Il **24 ottobre** la Corte d’appello ha inviato un’[ingiunzione](#) al *Telegraph* impedendogli di pubblicare il nome di un uomo d’affari coinvolto in uno scandalo emerso a seguito di un’inchiesta del giornale. Ma il **26 ottobre** Lord Hain appellandosi al *parliamentary privilege*, che consente ai membri del Parlamento, come affermato fin dall’articolo 9 del *Bill of Rights* del 1689, di non essere perseguiti per quanto da loro affermato nel corso dei dibattiti parlamentari, durante una seduta dei Lords, ha fatto il nome della persona coinvolta, consentendo dunque la sua individuazione. L’episodio ha suscitato un’aspra polemica perché giudicato un abuso della libertà di espressione ed una violazione sia del principio della separazione dei poteri sia della *rule of law*.

REGOLE DI COMPORTAMENTO DURANTE LE SEDUTE PARLAMENTARI

I dibattiti parlamentari nel Regno Unito si caratterizzano spesso per i toni ironici ed educati utilizzati dai deputati anche in occasione di feroci attacchi nei confronti degli avversari politici. Del resto nella *Parliamentary Practice* di Erskine May si afferma che “good temper and moderation are the characteristics of parliamentary language”. In questi mesi di tensione sulla questione della *Brexit* tuttavia tale prassi non è stata sempre rispettata e lo *Speaker* John Bercow ha ritenuto opportuno far ripubblicare con alcuni aggiornamenti, nel mese di **novembre** le [Rules of behaviour and courtesies for the House of Commons](#).

Le regole, soprattutto convenzionali, sono le più varie e comprendono anche il divieto di leggere libri o giornali mentre un altro deputato sta parlando o l’obbligo di rivolgersi ai colleghi chiamandoli non per nome, ma attraverso il nome del collegio in cui sono stati eletti (con la ulteriore distinzione che se appartengono allo stesso partito devono essere definiti come “my honourable friend”, mentre se sono di un partito avversario come “the honourable Member for” e il nome del collegio).

Alcune novità introdotte riguardano sia le pratiche relative all’uso di cellulari o dispositivi elettronici, di recente introdotti nelle aule parlamentari, sia le regole di comportamento con lo staff. Una esigenza, quest’ultima dettata dalle conclusioni dell’inchiesta indipendente condotta da Laura Cox, pubblicate il **15 ottobre** nel rapporto [The bullying and harassment of House of Commons staff](#). Dal rapporto erano emersi alcuni episodi di “bullismo” nei confronti dell’amministrazione del Parlamento che avevano spinto alcuni deputati a chiedere le dimissioni immediate

di Bercow, reo di non essere riuscito ad evitarli. Secondo i commentatori politici lo *Speaker* prevede comunque di lasciare l'incarico la prossima estate, dopo 10 anni di presidenza dei Comuni.

RAPPORTO DELLA CAMERA DEI LORDS SULLA LEGISLAZIONE DELEGATA

L'*House of Lords Constitution Committee* ha pubblicato il **20 novembre** il rapporto [*The Legislative Process: The Delegation of Powers*](#), seconda tappa di una articolata inchiesta in materia di processo legislativo. Il rapporto ha evidenziato, ancora una volta, quelle che dovrebbero essere le buone prassi da seguire nella legislazione delegata, prassi che – secondo il rapporto – il Governo disattende di frequente. Il Comitato ha ribadito che la delega dovrebbe essere utilizzata solo per stabilire i dettagli di una materia i cui principi generali sono stati fissati in modo chiaro dalla legge. Il rapporto ha invece evidenziato l'abuso di questo strumento da parte del Governo il quale – principale responsabile anche della stesura delle leggi di delega – vi inserisce disposizioni estremamente generiche per consentire ai ministri che ricevono la delega un ampio margine di manovra. Altra critica mossa dal Comitato riguarda poi l'uso di abrogare le leggi con i regolamenti governativi, secondo la prassi nota come *Henry VIII clauses*.

Il rapporto non ha risparmiato critiche al controllo esercitato dal Parlamento sulle deleghe, controllo giudicato del tutto inefficace e ha suggerito alcune modalità per il suo miglioramento. Il Comitato ha affermato che il Governo “must take account of the scrutiny of statutory instruments and respond promptly to remedy any deficiencies. Where it does not do so, in exceptional circumstances Parliament may use its existing powers to block such instruments. The Government should recognise that parliamentary defeat on a statutory instrument need not be considered momentous nor fatal”.

RAPPORTO DELLA CAMERA DEI COMUNI SULLE CONSEGUENZE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA

L'*House of Commons Public Administration and Constitutional Affairs Committee* l'11 **dicembre** ha pubblicato il rapporto [*The Role of Parliament in the UK Constitution Interim Report The Status and Effect of Confidence Motions and the Fixed-term Parliaments Act 2011*](#) al fine di chiarire alcuni aspetti legati alle novità dell'introduzione della legge del 2011 su iniziativa del Governo di coalizione

Cameron-Clegg. La legge, come noto, ha razionalizzato il potere di scioglimento anticipato dei Comuni togliendolo al Premier e stabilendo che le elezioni della Camera si svolgono ogni 5 anni, a meno che non si verifichino due ipotesi tassative: la prima è quella di un voto espresso dalla maggioranza qualificata dei 2/3 della Camera dei Comuni sulla mozione: “That there shall be an early parliamentary general election”; la seconda riguarda l’ipotesi in cui, a seguito di un voto di sfiducia nei confronti dell’esecutivo, la Camera dei Comuni non riesca, entro 14 giorni, a trovare un accordo sulla formazione di un nuovo esecutivo.

La *ratio* della legge era stata quella di limitare il potere del Premier, ma nella sua prima e unica applicazione, nell’aprile del 2017, era stata interpretata dalla May allo stesso modo in cui la convenzione dello scioglimento anticipato era stata attuata fino al 2011, vale a dire come un potere usato dal Primo ministro per scegliere il momento più opportuno per indire nuove elezioni. Tanto che la dottrina aveva evidenziato come fosse mutata solo la coreografia dello scioglimento, ma non la sostanza.

Il documento pubblicato dal Comitato dei Comuni ha chiarito che principio fondamentale della forma di governo britannica è il rapporto di fiducia tra Governo e Camera dei Comuni (“The fact that the government of the day must retain the confidence of the House of Commons is the constitutional principle which determines the relationship between Parliament and Government”). Ha aggiunto poi che la legge del 2011 non ha alterato in alcun modo tale rapporto, né la possibilità da parte del Parlamento di votare la fiducia al Governo in ipotesi diverse da quelle prevista dal *Fixed-term Parliaments Act 2011*, ipotesi affermatesi in secoli di tradizione parlamentare.

Il rapporto ha voluto quindi ribadire la più ampia libertà della Camera dei Comuni nello scegliere le forme a sua disposizione per mostrare la sua opposizione al Governo (“It is for Parliament, not the Government, to assert the terms under which this confidence (or lack thereof) is expressed”), precisando che la formula prevista nella legge del 2011 è tuttavia l’unica che può portare allo scioglimento dell’Assemblea.

RAPPORTO DEL *TREASURY COMMITTEE* DEI COMUNI

L’*House of Commons Treasury Committee* l’11 **dicembre** ha pubblicato il rapporto [*The UK’s economic relationship with the European Union: The Government’s and Bank of England’s Withdrawal Agreement analyses Twenty-Fifth*](#)

[Report of Session 2017-19](#) dal quale emerge un quadro pessimistico sul futuro economico del Paese post *Brexit*.

GOVERNO

BREXIT: LO STALLO NELLE TRATTATIVE

In questa sezione sono approfonditi alcuni dei punti descritti nell'introduzione.

Il **9 settembre** Boris Johnson ha nuovamente criticato il piano dell'esecutivo, approvato dopo l'incontro di tutto il Consiglio di Gabinetto nella residenza di campagna della Premier a Chequers nel luglio scorso, piano che aveva portato alle sue dimissioni, a quelle di David Davis e di altri ministri. Johnson ha affermato che lo *Chequers plan* aveva "wrapped a suicide vest" intorno alla Costituzione britannica e il **28 settembre** in un [articolo](#) pubblicato sul *Telegraph* ha illustrato il proprio progetto di *Brexit* definendolo un "Super Canada free trade deal".

Nel clima di incertezza di questi mesi non stupisce da un canto la grande affluenza alla manifestazione *People's vote march* organizzata il **20 ottobre** a Londra e che ha visto la partecipazione di molti cittadini europei residenti nel Regno Unito, dall'altro le richieste di un secondo referendum provenienti sia dal mondo politico, sia da quello accademico sia dalla società civile.

Il **24 ottobre**, poi, il *National Audit Office* ha pubblicato il rapporto [The UK border: preparedness for EU exit](#) nel quale ha affermato che il prezzo di un *no deal* ricadrà soprattutto sul Regno Unito dato che migliaia di imprese che esportano non saranno in grado di prepararsi in tempo alle nuove regole.

Alle dimissioni dei 4 ministri ricordate nell'introduzione si sono aggiunte, nel quadrimestre preso in esame, da un lato quelle del ministro dei Trasporti Jo Johnson, fratello minore di Boris, ma al contrario di questo profondo europeista, il quale il **9 novembre** ha rassegnato le sue dimissioni attaccando, con parole molto dure, la strategia del Governo. Dall'altro quelle del sottosegretario all'Università Sam Gyimah, il quale si è dimesso il **30 novembre** perché in disaccordo con il *withdrawal agreement*, annunciando anche il suo voto contrario in Parlamento.

BREXIT: IL RINVIO DEL VOTO PARLAMENTARE

Una volta raggiunta la bozza di accordo con l'Europa la May ha iniziato la sua battaglia per superare il voto parlamentare. Così, nel corso del dibattito ai Comuni

del **26 novembre** ha difeso strenuamente l'*agreement* pur ammettendo di non essere del tutto soddisfatta del *backstop* introdotto per la questione nord irlandese, da lei definito come un “insurance policy that no-one wants to use”.

Ad accrescere il clima di incertezza ha contribuito anche il rapporto pubblicato dal *National Institute of Economic and Social Research* il **26 novembre** [*Economic effects of the Government's Proposal Brexi deal*](#) nel quale ha esaminato le conseguenze economiche della *Brexit* e ha affermato che “This is likely to have an adverse effect on living standards in the UK. Our central estimate is that if the government's proposed Brexit deal is implemented, then GDP in the longer term will be around 4 per cent lower than it would have been had the UK stayed in the EU. This is roughly equivalent to losing the annual output of Wales or the output of the financial services industry in London. This is equivalent to a loss of 3 per cent in GDP per head, worth around £1,000 per annum on average to people in the UK. If the UK were to stay in a customs union with the EU, or if the Irish backstop position was to be invoked, there would still be a hit to GDP per capita of 2 per cent”.

Come abbiamo detto nell'introduzione, le difficoltà che avrebbe incontrato la May nel far approvare l'accordo di recesso dal “meaningful vote” parlamentare dell'**11 dicembre** sono apparse evidenti fin dalle prime battute del dibattito in aula. Ad esempio il **4 dicembre** oltre ad essere stato costretto a pubblicare il parere di Cox, il Governo è stato sconfitto altre due volte alla Camera dei Comuni, una delle quali in occasione del voto sull'emendamento proposto dal conservatore Dominic Grieve, e approvato con 321 voti a favore e 299 contrari e con l'appoggio di diversi conservatori. L'emendamento si riallaccia a quanto previsto dall'*EU Withdrawal Act 2018* per il quale il Governo, in caso di bocciatura dell'accordo, deve presentarsi in Parlamento con una mozione in cui comunicare le sue intenzioni future. A seguito della modifica proposta da Grieve i deputati potranno presentare emendamenti a tale mozione e in qualche modo quindi tentare di indirizzare l'azione dell'esecutivo, imponendo anche un eventuale piano alternativo. Il laburista Chris Leslie, ha dichiarato che l'emendamento proposto da Grieve “gives teeth back to the House of Commons so MPs can have some real bite”.

La scelta della May di rinviare il voto dell'**11 dicembre** nella speranza di ottenere maggiori concessioni dall'Europa ha fatto infuriare le opposizioni, che l'hanno accusata di aver perso il controllo degli eventi. Lo stesso *Speaker* Bercow ha invitato il Governo a far esprimere al più presto i deputati con un voto

sull'accordo. Ma soprattutto – come abbiamo detto - la sua decisione ha portato il partito conservatore a votare la sfiducia alla sua leadership.

BREXIT: IL VOTO ALLA LEADERSHIP DELLA MAY

Bisogna ricordare, in proposito, che già il **22 ottobre** Steve Baker aveva inviato a Graham Brady, presidente del *1922 Committee*, una lettera di sfiducia nei confronti della *leadership* di Theresa May e aveva affermato che, a suo parere, sarebbe stato facile raggiungere le 48 lettere necessarie per avviare detta procedura. In effetti, tale ipotesi si è puntualmente verificata il **12 dicembre**, quando, a seguito dello slittamento del voto parlamentare, Graham Brady ha raggiunto il numero necessario.

La May ha affrontato a testa alta il voto, ricordando al suo partito che l'eventuale successore non avrebbe avuto il tempo per rinegoziare un nuovo accordo e ha superato il voto interno con 200 voti a favore e 117 contrari.

Il leader Corbyn il **17 dicembre** ha presentato anche una mozione di “no confidence in the prime minister due to her failure to allow the House of Commons to have a meaningful vote straight away”, una mozione di sfiducia contro la May e non nei confronti dell'esecutivo, di valore meramente simbolico. Una mossa che però non è stata presa neanche in considerazione dall'esecutivo che l'ha giudicata come “silly political game” e non ha concesso di votarla.

BREXIT: LO SPETTRO DEL NO DEAL

Il **19 dicembre** il ministro degli interni Sajid Javid ha pubblicato le linee guida sull'immigrazione dopo la *Brexit* che dovrebbero entrare in vigore a partire dal gennaio 2021, a conclusione del periodo di transizione, sempre che l'accordo venga approvato e che non vi sia un prolungamento del periodo di transizione. Secondo il progetto i lavoratori europei non qualificati potranno rimanere nel Paese un anno, ad eccezione di alcuni settori. Mentre per i lavoratori qualificati non vi sarà alcuna distinzione tra cittadini europei ed extracomunitari. Tutti potranno avere un visto di cinque anni dopo di che potranno fare richiesta di residenza permanente.

Il **19 dicembre**, poi la Commissione europea ha pubblicato le linee guida in caso di *no deal* [*Preparing for the withdrawal of the United Kingdom from the European Union on 30 March 2019: Implementing the Commission's Contingency Action Plan - COM\(2018\) 890.*](#)

CORTI

LEE V ASHERS BAKING COMPANY

La sentenza [Lee v Ashers](#) del **10 ottobre** ha già fatto discutere la dottrina per l'interpretazione data dalla Corte suprema alla libertà di espressione. Con giudizio unanime, ribaltando la sentenza d'appello, la Corte ha riconosciuto come legittimo esercizio della libertà di espressione il rifiuto da parte di una pasticceria di Belfast nel 2014 di scrivere su una torta nuziale "Support gay marriage", non condividendo il messaggio. Secondo la Corte i pasticceri, cristiani evangelici, non hanno compiuto un atto di discriminazione nei confronti del cliente, che più volte si era servito nella pasticceria ed era stato sempre trattato al pari degli altri. Come affermato da Lady Hale nella sentenza "Nobody should be forced to have or express a political opinion in which he does not believe".

Evidenti sono le analogie con il caso *Masterpiece Cakeshop v Colorado Civil Rights Commission* giudicato negli USA dalla Corte suprema lo scorso giugno.

IL CASO WIGHTMAN DI FRONTE ALLA CORTE EUROPEA

Risolvendo una questione su cui la dottrina si era interrogata fin dal referendum *Brexit* e che era stata interpretata in modo differente dalla sentenza Miller, il **10 dicembre** la Corte di giustizia europea ha emanato il proprio parere nel caso [Wightman](#) e ha affermato che il Regno Unito ha il potere di revocare in modo unilaterale e fino all'ultimo momento la richiesta di recedere dall'Unione anche senza l'accordo degli altri Paesi, attraverso "un processo democratico nel rispetto delle regole costituzionali nazionali".

Il caso in esame nasce da una questione pregiudiziale sollevata di fronte alla *Court of Session* scozzese a cui si erano rivolti alcuni deputati scozzesi di Westminster, di Holyrood e del Parlamento europeo guidati da Andy Wightman. I ricorrenti si erano rivolti alla *Scottish Court of Session* perché chiedesse alla Corte Europea se l'articolo 50 potesse essere revocato unilateralmente e, in caso affermativo, quali fossero le modalità e i tempi dell'invio della revoca. Lord Boyd aveva, però, respinto la richiesta, reputandola di natura solo ipotetica o accademica. Wightman e gli altri si erano rivolti allora alla *Inner House of the Court of Session* scozzese, la quale il **19 settembre** aveva accolto la [richiesta](#)

affermando che il caso non poteva essere considerato ipotetico, dato che il Regno Unito aveva già notificato all'Unione la sua decisione di uscire dall'Europa. In particolare la Corte scozzese ha affermato: "The situation is not hypothetical or academic. Notification of withdrawal has been made. It may, in the absence of supervening events and perhaps in any event, take effect in about six months time. The court has been asked the question of "whether, when and how the notification ... can unilaterally be revoked" in advance of the expiry of the two year period. This can only be answered definitively by the CJEU. An answer would require to be provided before this court could grant the appropriate declarator. In these circumstances, reference to the CJEU for a preliminary ruling under Article 267 of the TFEU is "necessary". Il Governo britannico aveva tentato di opporsi invano alla richiesta di parere sottoposta alla Corte.

Nel ricco dibattito sorto a margine della sentenza i costituzionalisti britannici sembrano concordare sul fatto che l'eventuale notifica della revoca al Consiglio, in linea con la sentenza Miller, dovrebbe essere autorizzata da una legge del Parlamento.

A seguito della sentenza l'11 dicembre, l'ex Premier John Major ha suggerito alla May di revocare subito la notifica in modo da consentire un migliore accordo con l'Europa.

THE UK WITHDRAWAL FROM THE EUROPEAN UNION (LEGAL CONTINUITY) (SCOTLAND) BILL

La Corte Suprema il 13 dicembre si è pronunciata sul c.d. [*Scottish Continuity Bill Case*](#). Come noto, la *Brexit* comporterà il passaggio delle competenze dall'Unione europea al Regno Unito anche nelle aree che rientrano nelle materie devolute. In questi mesi di discussione parlamentare dell'*EU (Withdrawal) Bill* il dibattito ha riguardato la difficoltà di conciliare da un canto l'esigenza di uniformità sostenuta dal Governo May il quale aveva previsto nel disegno di legge originario che le materie devolute fossero tutte trasferite in un primo momento a Londra e, in un secondo momento, redistribuite alle amministrazioni devolute, dall'altro quelle di Scozia e Galles che a gran voce richiedevano un passaggio diretto senza il filtro centrale. Una soluzione di compromesso avanzata dal Governo nel mese di marzo era stata quella di riservare a Londra il controllo, per un periodo limitato, solo in 24 aree attualmente devolute (tra cui agricoltura, ambiente, sanità,

pesca). Tale soluzione era stata in un primo momento respinta dai Governi di Scozia e Galles e le Assemblee nazionali avevano approvato due *Continuity Bills* che avrebbero disciplinato il passaggio di competenze alle amministrazioni devolute e che avrebbero dovuto essere considerati complementari all'*EU (Withdrawal) Act 2018*. L'Assemblea di Holyrood aveva, inoltre, respinto la *legislative consent motion* relativa all'*EU (Withdrawal) Act 2018*, azione di rilievo solo politico dato che non aveva potuto impedire l'entrata in vigore della legge.

L'esecutivo britannico aveva deciso allora di esercitare il potere conferitogli dalle leggi della *devolution* che, per tutelare la sovranità di Westminster, hanno introdotto procedure di "salvaguardia" dirette ad evitare l'entrata in vigore di leggi approvate dalle Assemblee ritenute incompatibili con il disposto degli atti devolutivi, contrarie alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo o alla normativa europea. Così si era rivolto nel mese di aprile alla Corte suprema per chiedere se i *Continuity Bills* scozzese e gallese - approvati dalle Assemblee, ma ancora non sottoposti all'assenso reale - fossero "within devolved legislative powers". Successivamente l'esecutivo era riuscito ad ottenere un accordo con il Galles, ma non con la Scozia, per cui la causa scozzese era andata avanti e la Corte suprema aveva tenuto le udienze alla fine di luglio.

La sentenza della Corte suprema appare di grande interesse. Essa ha in primo luogo affermato che il disegno di legge scozzese al momento della sua approvazione da parte di Holyrood rientrava nelle competenze dell'Assemblea. La Corte ha quindi respinto la tesi del Governo britannico secondo cui l'intero testo era al di fuori delle competenze perché disciplinava le relazioni internazionali, materia riservata in via esclusiva a Londra. La Corte ha affermato, invece, che il testo "simply regulates the legal consequences in Scotland of the cessation of EU law as a source of domestic law relating to devolved matters, which will result from the withdrawal from the EU already authorised by the UK Parliament".

In secondo luogo la Corte ha ritenuto che la *section 17* della legge, che attribuiva ai ministri scozzesi la facoltà di porre un veto sui regolamenti governativi nazionali in materia devoluta, fosse illegittima perché contraria alla sezione 28(7) dello *Scotland Act*.

Tuttavia, ha osservato la Corte, il quadro normativo di riferimento è poi cambiato quando, nel giugno del 2018, il Parlamento di Westminster ha approvato l'*EU (Withdrawal) Act 2018*, legge che ha modificato lo *Scotland Act 1998*, aggiungendo se stessa alle "protected provisions" elencate nello *schedule 4*. Tali

“protected provisions” sono quelle che non possono essere abrogate dal Parlamento scozzese. Di conseguenza, in virtù della legge del 2018, un numero maggiore di disposizioni del *Continuity Bill* scozzese secondo l’opinione della corte sono divenute “unlawful”.

La sentenza ha individuato “the essence of devolution” negli articoli 28 e 29 dello *Scotland Act 1998* i quali definiscono la potestà legislativa primaria del Parlamento scozzese, potestà che non limita “the power of the Parliament of the United Kingdom to make laws for Scotland.” Questa è quindi - secondo la Corte - l’“essenza” della *devolution* che la differenzia dal modello federale: “in contrast to a federal model, a devolved system preserves the powers of the central legislature of the state in relation to all matters, whether devolved or reserved as part of a “constitutional settlement”.

Nel confermare dunque che l’attribuzione di potestà legislativa primaria al Parlamento scozzese, il riconoscimento della “permanenza” delle istituzioni devolute e dell’esistenza della *legislative consent convention* non hanno eroso il principio fondante la Costituzione britannica, vale a dire quello della sovranità del parlamento (“the UK Parliament remains sovereign, and its legislative power in relation to Scotland is undiminished”), la Corte ha tuttavia voluto ribadire anche la rilevanza politico costituzionale delle istituzioni devolute. Così, come in precedenti sentenze, ha evidenziato il carattere democratico del Parlamento scozzese, definito come “a legislature of unlimited legislative competence subject to the limitations in sections 28 and 29 of the Scotland Act”, nella sostanza un parlamento con un potere legisaltivo illimitato all’interno dei confini stabiliti dalla legge.

Inoltre nel giudicare la section 17 *unlawful* la Corte ha ritenuto possibile prevedere clausole che possano condizionare in qualche modo l’esercizio della sovranità parlamentare, senza arrecarle pregiudizio (“Nor are we persuaded that section 17 impinges upon the sovereignty of Parliament. Section 17 does not purport to alter the fundamental constitutional principle that the Crown in Parliament is the ultimate source of legal authority; nor would it have that effect. Parliament would remain sovereign even if section 17 Page 25 became law. It could amend, disapply or repeal section 17 whenever it chose, acting in accordance with its ordinary procedures”). Del resto non mancano esempi in tal senso, come le previsioni contenute nelle leggi del 2016 e del 2017 relative a Scozia e Galles secondo cui l’eventuale abrogazione delle istituzioni devolute potrà essere disposta da Londra solo se preceduta da un referendum.

Peraltro l'accordo raggiunto tra Galles ed il Regno Unito ad aprile prevede che i poteri di Bruxelles nelle materie devolute saranno temporaneamente trasferiti a Londra per un periodo massimo di 7 anni e Westminster legifererà in queste materie solo con il consenso del Parlamento di Cardiff.

AUTONOMIE

SCOZIA

Il *Joint Ministerial Committee (European Negotiations)* il comitato che ha in compito di riunire i rappresentanti dei Governi devoluti e del Governo centrale ha continuato in questi mesi ad incontrarsi per valutare le conseguenze pratiche della *Brexit* per la *devolution* e per affrontare anche la questione dell'eventuale *no deal*. Argomenti che erano stati al centro anche del rapporto pubblicato lo scorso luglio dal *Public Administration and Constitutional Affairs Committee* della Camera dei Comuni [*Devolution and Exiting the EU: reconciling differences and building strong relationships*](#).

In questi mesi sempre molto tesi sono apparsi i rapporti tra il Governo scozzese e quello centrale: ad esempio il **12 settembre** il Governo britannico ha presentato a Westminster l'*Agriculture Bill* che disciplina il settore dell'agricoltura dopo la *Brexit*. Il disegno di legge è relativo soprattutto all'Inghilterra, anche se l'allegato 3 disciplina il Galles e l'allegato 4 il Nord Irlanda. La legge non ha potuto prendere in considerazione la Scozia per la forte opposizione del ministro dell'agricoltura scozzese che ritiene la legge contraria allo spirito della *devolution*. Inoltre la *First Minister* scozzese Sturgeon e gli esponenti dello SNP a Westminster hanno esortato più volte tutti i partiti europeisti del Paese ad unirsi in una coalizione per opporsi all'accordo, imporre la permanenza definitiva nell'Unione doganale e nel mercato unico o sostenere anche l'ipotesi di un nuovo referendum.

A seguito della sentenza della Corte suprema del **13 dicembre** prima illustrata il *Brexit Secretary* scozzese Michael Russell ha avviato alcuni colloqui con gli

esponenti dei partiti presenti a Holyrood per valutare le diverse opzioni sul futuro dello *Scottish Brexit Bill*.

GALLES

Ad aprile Carwyn Jones aveva annunciato per il mese dicembre le sue dimissioni dalla carica di *first minister* ricoperta da 9 anni. La sua scelta, secondo molti, era stata dettata anche dallo *shock* causato dal suicidio di Carl Sargeant, ministro del suo esecutivo che era stato allontanato dal Governo a seguito di uno scandalo.

Il **6 dicembre** Mark Drakeford è stato eletto leader del *Labour Party* gallese con il 53,9% dei voti. L'**11 dicembre** Carwyn Jones si è dimesso dalla carica di Primo Ministro del Galles ed il **12 dicembre** l'Assemblea gallese ha votato per la sua nomina. Una volta nominato dalla Regina, il **13 dicembre** Drakeford ha annunciato la composizione del suo Governo in cui sono presenti alcuni ministri del precedente.

IRLANDA DEL NORD

Permane la situazione di stallo nel Nord Irlanda priva di Governo dal gennaio 2017 e anche di *direct rule* da parte di Londra.